

IL SILENZIO SUL DIACONATO

La decisione dei padri conciliari di ristabilire il diaconato «come grado proprio e permanente della gerarchia» (LG 29b) è stata preceduta da studi corposi, concentrati nel raccogliere testimonianze storiche di questo ministero e le prospettive della sua attualizzazione futura. Tutto questo contribuì a prendere coscienza che la Chiesa, nel mantenersi fedele alle prime comunità cristiane, doveva riprendere la teologia dei ministeri sia ordinati che laicali e ripensarne i contenuti e la prassi alla luce della Scrittura e della Tradizione, in modo da far riscoprire ad ogni membro del popolo di Dio la sua dignità nel partecipare alla costruzione del Regno di Dio. Tuttavia il rinnovamento ecclesiale del Vaticano II deve fare i conti con i limiti, oggi possiamo dire, le ristrettezze di una teologia dei ministeri, che a partire dal secondo millennio, era divenuta una teologia del sacerdozio e questo viene accentuato ancora di più proprio per la scomparsa del diaconato, esercitato nella Chiesa in modo permanente. I teologi e i seminaristi (futuri preti), si sono formati secondo questa visione di Chiesa, in cui il ministero per eccellenza era quello del prete, ed era impensabile pensare che ci potessero essere altri ministri ordinati (*diaconi*) o addirittura laici che potessero prendere parte corresponsabile alla costruzione della vita diocesana e parrocchiale. Le nuove generazioni di preti hanno avuto come riferimento questa visione clericale di Chiesa, dove il Presbitero esercitava un "ruolo" religioso e sociale attraverso una pastorale di conservazione dello "status quo", rivolta ai vicini e poco attenta ai lontani che restavano ai margini della vita ecclesiale. Non dobbiamo quindi meravigliarci se alcuni teologi hanno scelto il silenzio sul diaconato, attendendo la sperimentazione del suo ripristino. Mentre c'è chi riconosce al diaconato tutta la sua dignità e necessità per l'essere della Chiesa **serva del suo Signore e serva dell'uomo**, così come lo è stato Gesù.

Il dono di un convegno

È l'aria che si respirava al Convegno Nazionale di Studio sul Diaconato Permanente in Italia, organizzato dalla Conferenza Episcopale per il Clero del 30 marzo-1 aprile 2000, sul tema "*Diaconi permanenti alle soglie del terzo millennio*", di cui sono stati pubblicati gli atti.

Da una parte si affermava che la teologia del diaconato per quanto concerne la riflessione sulle fonti, sulla scrittura e sulla tradizione poteva considerarsi conclusa e che solo a partire dalla sua sperimentazione si poteva disporre di una teologia più ricca; dall'altra parte si ammetteva che «*per una riflessione seria sul diaconato bisogna percorrere il cammino al rovescio, cioè partire dalla considerazione del ministero ordinato nel suo insieme e vedere come all'interno si articola nelle diverse figure e nei diversi compiti del vescovo e del prete e del diacono. Così appare, nella sua ramificazione, il ministero ordinato all'interno della teologia di Ignazio di Antiochia, primo testimone dell'articolazione del ministero ordinato nei suoi tre gradi.*» (Atti p. 14).

Sottolineiamo la diffusa attesa ed entusiasmo creatosi intorno al convegno perché ci si era reso conto che il diaconato necessitava *di un discernimento non approssimativo, di una formazione puntuale, di una adeguata fondazione teologica e soprattutto una pastorale vocazionale più attenta a questo ministero della Chiesa. È stata, questa, una voce forte e precisa ascoltata in occasione dell'assemblea dei vescovi del maggio 1999, quando è stato affrontato il tema delle "Vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata nelle nostre Chiese particolari"* (Atti pp. 7-8).

Tra le considerazioni finali dei nostri vescovi diventa significativo l'invito a "*Combattere con coraggio e determinazione le paure e le riserve che ancora esistono nei confronti del diaconato permanente. Dobbiamo invitare i teologi ad elaborare una riflessione più ricca sul diaconato: se ci sono perplessità dal punto di vista dell'impianto teologico, si faccia il possibile per produrre una riflessione più ricca e meditata sul tema.*" (Atti pag. 104). Il convegno è uno dei tanti esempi che sottolinea come la riflessione teologica-pastorale è in atto e cammina mettendo in campo alcuni punti fermi su cui continuare a costruire.

Diaconi ancorati al concilio e alla sua ecclesiologia.

Noi diaconi siamo chiamati a vivere la nostra vocazione nella pienezza della grazia sacramentale ricevuta i cui tratti distintivi trovano il fondamento nella Parola di Dio, nella Sacra Tradizione, nella riflessione teologica e nel servizio che coinvolge tutto il popolo di Dio. È *l'essere* che qualifica *l'agire* proprio per non cadere in quella funzionalità che tende a coprire vuoti e/o ombre pastorali che poi alla fine finiscono con il qualificarci come mezzi-preti o super-laici specializzati. Una riflessione che si colloca come punto di arrivo e di partenza nel Vaticano II così come viene sottolineato nel convegno.

«*Il ripristino del diaconato permanente è in un certo modo un banco di prova per questo corale esame di coscienza. L'identità e il ministero del diacono, infatti, chiamano in causa la Chiesa come mistero-sacramento (Lumen Gentium), la priorità dell'ascolto-annuncio della Parola di Dio (Dei Verbum), il primato della liturgia, culmine fonte della vita della Chiesa (Sacrosanctum Concilium), il rapporto tra questa e il mondo e l'urgenza di una nuova evangelizzazione nell'attuale situazione (Gaudium et Spes). Una riflessione sul diaconato e sulla ricezione del dato conciliare ad esse relativo nelle nostre Chiesa ci consentirà dunque di allargare l'orizzonte all'intera vita e missione della Chiesa in questo nostro tempo.*» (Atti p. 22).

Il Concilio attraverso i suoi testi da già una chiara idea di ciò che si è voluto ripristinare: (1°) il diaconato va esercitato in modo permanente come grado proprio del ministero ordinato destinato al "servizio", (2°) il suo ministero si esercita nei tre ambiti della Liturgia, della Parola e della Carità in comunione con il vescovo e il suo presbiterio, (3°) i suoi compiti sono a beneficio del popolo di Dio e della sua missione nel mondo. Tutto questo inserito in una nuova visione di Chiesa proiettata al futuro con una precisa ecclesiologia che possiamo riassumere in quattro caratteristiche: la *comunione* nella molteplicità e complementarietà dei carismi, la *partecipazione* che presuppone la corresponsabilità e la collegialità, la *ministerialità* (pluralità dei servizi nella chiesa) e la *missionarietà*, ossia la nuova evangelizzazione. I nostri studi e approfondimenti devono tenere conto delle indicazioni che il concilio ci consegna, per comprendere sempre di più come esprimere il dono sacramentale del diaconato. Inoltre nel rito di ordinazione diaconale ci viene consegnato il Vangelo: "Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l'annunziatore: credi sempre a ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni.". È il nostro compito primario: **servire il Vangelo**. Annunciare il Vangelo nel servizio della Parola, annunciare il Vangelo nel servizio della liturgia, annunciare il vangelo nel servizio della carità, annunciare il Vangelo nella e con la nostra vita. Annuncio e testimonianza di vita evangelica ovunque per "essere" Vangelo di Cristo. Di fatto il diacono Filippo, uno dei sette, è l'unico ad essere chiamato nel N.T. "l'evangelista" (At. 21,8).

Le tentazioni dei "luoghi comuni"

Nonostante la chiarezza dei documenti ancora oggi si sente affermare da qualche prete che i diaconi non fanno parte del clero. Sto imparando a non rispondere alle "provocazioni" ma a capire quale visione di Chiesa soggiace dietro affermazioni di questo tipo con l'unico interesse di servirla e contribuire a **custodire il servire di Dio**. Mi rendo conto che non sempre è facile dialogare cercando di far cogliere la bellezza di ogni dono che Dio mette al servizio del suo popolo. Nel partecipare da diversi anni agli incontri e convegni formativi sia teologici che pastorali sul diaconato, mi sono accorto col tempo chi veramente si è incamminato nella novità del Concilio e chi, invece, ancora fa fatica ad accoglierne i doni. I primi sollecitati dalle nostre domande colgono l'occasione per approfondire ancora meglio le tematiche proposte, mentre i secondi le considerano come "rivendicazioni sindacali". Possiamo rassicurare che «*annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! [...] è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior*

numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.» (1 Cor 9,16-19.22-23). La grazia sacramentale ricevuta ci chiama alla trasfigurazione per essere sempre di più conformi al nostro Signore Gesù Cristo **servo del Padre** e non c'è nulla da rivendicare. Il nostro unico desiderio è quello di *servire la Chiesa per servire Dio e il suo popolo (che è l'umanità intera)* e manifestare al mondo la *bellezza del suo Regno*. Posso capire che alcuni relatori si sentano sollecitati bruscamente quando gli viene chiesto se nelle loro equipe di lavoro pastorale siano presenti diaconi. Questo non centra nulla con le rivendicazioni sindacali ma si vuole sottolineare solo che quella equipe è priva di un dono dello Spirito che può completare il loro agire pastorale per il bene del popolo di Dio. Un dono voluto dallo Spirito. Tutto qui. Sto imparando a lasciar cadere tra i "luoghi comuni" situazioni di questo tipo, come la volontà di coloro che vorrebbero imbrigliare il diaconato in un contenzioso interminabile sugli spazi liturgici-pastorali-caritativi che essi dovrebbero rosicchiare ai preti e laici. "Luoghi comuni", come tanti altri, che lasciano il tempo che corrono, e in cui non bisogna cadere in tentazione.

L'importanza della formazione e della ricerca

Invece i nostri sforzi devono essere orientati ad approfondire una teologia del ministero ordinato, che tenga conto della ricchezza nella diversità e complementarietà della grazia sacramentale specifica nel suo essere Vescovo, presbitero e diacono, per un giusto discernimento vocazionale. Una identità da cercare senza esasperarne i tratti, ma come **custodi del servire della Chiesa** che coltivano sempre il senso della comunione, perché il mondo creda che Lui ci ha mandati. Uno studio e ricerca di documenti ecclesiali e di riflessioni teologiche che possano aiutare ad esprimere le linee fondamentali della identità diaconale. Abbiamo il compito di contribuire alla promozione coraggiosa di una teologia del diaconato sapendo bene che **essa comporta inevitabilmente una nuova prassi ecclesiale**, in modo che la grazia ricevuta possa raggiungere tutti. Sono aspetti necessari per un giusto discernimento vocazionale del ministero ordinato e confermano come la teologia del diaconato non sia affatto conclusa ed è strettamente legata al rinnovamento della Chiesa e della sua ecclesiologia. Noi diaconi dobbiamo sentirci coinvolti in prima persona in questa primavera dello Spirito che soffia sulla Chiesa e condividere lo sforzo di coloro che si rendono conto che *"la chiave per aprire i segreti del Regno gira a fatica nella serratura del diaconato, arrugginita e cigolante per secoli di inattività."* (Serafino Zardoni).